

MNEMOTOPIE
ITINERARI, LUOGHI E PAESAGGI
DELLA MEMORIA
NEL MONDO PORTOGHESE

a cura di Carlo Pelliccia



INDICE

Premessa	9
Presentazione	13
I LUOGHI DELLA MEMORIA NELLA LINGUA E NELLA LINGUISTICA	
<i>Mariagrazia Russo</i> La lingua come luogo di memoria: un approccio diacronico alla lingua portoghese	21
<i>Katia de Abreu Chulata</i> Temi e problemi del portoghese come <i>língua de herança</i> (PLH): memoria e singolarità	29
<i>Filipa Matos</i> O pressuposto e o subentendido nos advérbios de lugar: experiências na didática do Português Língua Estrangeira	43
I LUOGHI DELLA MEMORIA NELLA STORIA	
<i>Susana Bastos Mateus</i> Entre a Dor e a Memória. Reflexos do “Massacre de Lisboa” de 1506	57
<i>Nunziatella Alessandrini</i> La Chiesa di Nostra Signora di Loreto: scrigno della memoria italiana a Lisbona (1518)	73
<i>Carlo Pelliccia</i> Memorie di un incontro tra Portogallo e Giappone: la città di Nagasaki e la Compagnia di Gesù (secoli XVI e XVII)	87
<i>Maria Antonietta Rossi</i> Circolazione manoscritta su Al-Quasr-Al-Kabir, luogo mnemotopico della caduta di un Impero	121
<i>Isabel M. R. Mendes Drumond Braga</i> Um insólito Lugar de Leitura: os Cárceres do Santo Ofício no Portugal do século XVIII	147

I LUOGHI DELLA MEMORIA NELLA LETTERATURA

<i>Salvatore Statello</i> La memoria di Inês de Castro: un mito lungo cinque secoli	161
<i>Federico Giannattasio</i> <i>Viagens na Minha Terra</i> : la mnemotopia portoghese tra le mura di Santarém	175
<i>Maria do Rosário Lupi Bello</i> Camilo Castelo Branco: exemplos de uma mnemotopia romântica	191
<i>Ulisses Infante</i> Espaço, afetividade e identidade em <i>Manuelzão e Miguilim</i> , de João Guimarães Rosa	199
<i>Michela Graziani</i> I muri di Macao come luogo della sovrapposizione del tempo e della memoria culturale luso-cinese	215
<i>Cristina Benicchi</i> Memoria e identità tradotte nella poesia dello spazio trans-nazionale di Macao	227
I LUOGHI DELLA MEMORIA NELL'ARTE	
<i>Simona Rinaldi</i> Memoria dell'Arco di Portogallo a Roma nelle fonti dal Rinascimento al Seicento	243
<i>Barbara Aniello</i> Tra spazio e tempo, tra luogo e memoria: il contrappunto spirituale di Vieira da Silva	263
Profili biografici degli Autori	271

«Quando la mia memoria era molto più confusa, venivo spesso qui in cucina di notte, da sola, a sfogliarlo.

Più lo guardavo, più tutto sembrava vicino e lontano allo stesso tempo, e nostalgia e irritazione mi assalivano rendendomi impaziente. Mi chiedevo se era quello che si provava a ritornare nel posto dove si è vissuto in una vita precedente».

Banana Yoshimoto, *Amrita*

In occasione della giornata della Lingua e della Cultura Portoghesi, che si celebra il 5 maggio, si organizzano varie manifestazioni per mettere a fuoco la realtà lusitana nel mondo. Nel 2016 la cattedra “Pedro Hispano” dell’Istituto Camões di Viterbo, in occasione dei 20 anni di esistenza della Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese (costituitasi il 17 luglio 1996), ha realizzato un evento tra l’Università degli Studi Internazionali di Roma e l’Università degli Studi della Tuscia di Viterbo per lavorare sul tema *Mnemotopie: itinerari, luoghi e paesaggi della memoria nel mondo portoghese*. Poi lo spunto di un incontro è diventato un volume unitario di riflessioni, approfondimenti, ulteriori suggerimenti.

Celebrando un giorno specifico della lingua lusitana e la ricorrenza di un rilevante momento per la storia della Comunità di espressione portoghese nel mondo, si afferma l’importanza di un ricordare collettivo, di un riunirsi per sottolineare il valore della memoria di fatti che hanno marcato la storia. Il luogo della memoria, secondo la definizione dello storico Pierre Nora (n. 1931), è una «unità significativa, d’ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità»¹. Il luogo della memoria è quindi quello spazio da interpretare come fonte diretta del ricordo, di un fatto circostanziato, accaduto in un momento particolare del percorso della storia. In tal senso, viene spontaneo andare con la mente a monumenti, musei, cimiteri, steli o immagini-ricordo lungo le strade, ma si fanno luoghi della memoria anche quegli angoli di mondo che hanno assunto nel tempo un suggerimento capace di destare con collegamenti quanto altrimenti si sarebbe assopito: tutti segni che attestano e testimoniano una realtà avvenuta in un particolare istante che la società in quanto collettività quasi unanime (o, con valore diverso ma pur sempre significativo, la famiglia o l’individuo) indica per tenere intenzionalmente desto il ricordo su un determinato aspetto verso il quale si nutrono legami diretti o indiretti, commemorativi o intimi, collettivi o personali. Sono, per usare un’espressione del giornalista e intellettuale francese Jules Régis Debray (n. 1940)², i monumenti-messaggio, capaci di trasmettere un valore sociale, familiare o personale per rendere segno visibile, anche con valore pedagogico, quanto non lo è più, per legare nel tempo attraverso un punto trasversale il passato, il presente e il futuro.

Questi “luoghi” possono essere marcati e costruiti volontariamente oppure lasciati al caso e re-incontrati nel percorso della vita a volte an-

¹ Pierre Nora (éd), *Les Lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, 1997, p. 38.

² Jules Régis Debray, *Trace, forme ou message?*, in Michel Melot, *La confusion des monuments*, in «Les Cahiers de médiologie», 1999, n. 7, v. 1, pp. 27-44.

che inavvertitamente. Il luogo, in tal senso, diventa allora una traccia di memoria, uno spazio reale e onirico allo stesso tempo, quasi metaforico, capace di risvegliare un passato in quanto divenuto di esso simbolo e strumento, emblema di un passaggio storico avvenuto.

La memoria di eventi positivi o negativi viene destata anche da altri “luoghi”, tangibili o incorporei (oggetti, profumi, sapori, musiche, suoni) ai quali è affidato spesso anche involontariamente il ridestarsi di una reminiscenza, il riecheggiamento di una sensazione, la traccia di un qualcosa vissuto che riaffiora anche nella quotidianità. Il documento d'archivio, così come la letteratura scritta e orale (che rappresentano per eccellenza la tradizione testuale, la scrittura come riscrittura, la trasmissione come ritrasmissione capaci di mantenere desta la storia di un popolo), diventano in tal senso contenitori di trasmissione di memorie non sopite, di delucidazioni di meccanismi intrinseci al ricordo stesso, di procedimenti di comunicazione di vario livello e diversificata tipologia. Nello stesso contesto è la lingua – elemento vivo e sempre in mutamento – capace, come luogo di memoria per eccellenza, di trasmettere in modo concreto il percorso storico di una comunità, sino a entrare nel dettaglio di parole e strutture che sopravvivono, altre che si immettono, altre ancora che si impongono, nella prospettiva di una semplificazione del discorso o della resistenza di una cultura. E la lingua è talmente attenta alla sua vivacità da lavorare anche al suo interno tra detto e non detto, tra presupposto e conosciuto, tra esplicito e implicito, diventando quindi segnalatore di marche di localizzazione ben precise: anche le parole si fanno dunque luogo-memoria, repository in cui raccogliere informazioni per poi andarvi nuovamente ad attingere memoria³. La parola racchiude in sé però la non perennità, la sua mutevolezza proprio perché in sintonia con il cammino della stessa storia: alla memoria si connette quindi l'oblio, la dimenticanza di un qualcosa esistito che può essere andato perso nel tempo (a causa di vari fattori che possono aver determinato o interagito su un processo storico), che a volte rimane come labile traccia (senza quasi più neppure alcun valore evocativo) oppure scompare per sempre per lasciare posto all'innovazione.

Come riflettevano Ugo Fabietti e Vincenzo Matera nel loro volume *Memoria e identità* pubblicato nel 2000⁴, la memoria è fondamentalmente lo strumento per definire la propria identità, attraverso l'individuazione di valori personali, la costruzione di un'appartenenza familiare, l'elaborazione di un passato storico, civile e sociale inscritto in un contesto di popolo. La memoria è così costretta a muoversi, attraverso filtri selettivi consci o inconsci, tra il ricordo – cioè il *re-corder*, il richiamare al cuore, al senti-

³ Si veda a questo proposito l'intero n. 7 dei *Cahiers de médiologie*, fascicolo (*La confusione des monuments*) curato da Michel Melot e pubblicato nel 1999.

⁴ Ugo Fabietti - Vincenzo Matera, *Memoria e identità*, Meltemi, Roma, 2000.

mento soggettivo e individuale, un vissuto che, impresso in un momento, riaffiori vividamente in tempi successivi e l'oblio, la dimenticanza nata da una scomparsa volontaria che la nostra mente attua per cancellare spazi, tempi, fatti, azioni. Così per combattere l'*oblivium*, ossia il percorso verso l'opacità, il divenire oscuro, lo scolorimento, per conservare l'esperienza vissuta o per segnalare quella fatta e da non ripetere tenendo desto il nostro grado di attenzione nascono i luoghi, reali, simbolici, metaforici. Il *mimnésko*, l'attività della mente per rimanere attaccati a esigenze e valori, per mantenere in vita i contenuti del passato, per perpetuare la bellezza così come un campanello di allarme per fatti da non ripetere, ha la necessità di ricorrere a un luogo spaziale, geografico, umano che, con uno sguardo, possa rimandare a qualcos'altro in modo quasi metaforico. In questo contesto il *locus* diventa luogo della memoria, uno spazio fisico-mentale che solo per il fatto di esistere restituisce, ricambia, riconsegna un passato al presente, dando continuità per un futuro. La memoria e i luoghi che attorno a essa nascono e si sviluppano sono dunque un fenomeno culturale, una costruzione umana creata per guidare aspettative, idee, obiettivi, per rafforzare il rapporto tra l'uomo e la realtà, tra l'essere e il tempo.

Queste sono le linee sulle quali intende muoversi questo volume, toccando temi di lingua e linguistica, storia, letteratura e arte percorrendo le strade italiane con ricordi di mondi lusofoni, il territorio portoghese e brasiliano così come quello africano laddove l'impero portoghese trovò la sua decadenza o quello asiatico che conserva ancora tracce di un passato imperiale.

Carlo Pelliccia, fine studioso dei rapporti tra l'Oriente e il Portogallo, curando il volume, ha voluto proprio seguire il labirintico tratto proposto in copertina attraverso il quadro di Maria Helena Vieira da Silva (1908-1992), una pittrice portoghese naturalizzata in Francia, i cui lavori testimoniano come il luogo possa essere letto e scrutato in migliaia di evocativi frammenti, attraverso linee intrecciate a dividere spazi angoli chiaroscuri che nascondono prospettive e sogni.

Mariagrazia Russo

Nel 1974 Jacques Derrida (1930-2004) pubblica *Glas*, un testo originatosi a partire da alcuni seminari su Friedrich Hegel (1770-1831) tenuti alla University of California, Irvine e alla Freie Universität di Berlino, nel quale il filosofo francese formula la nozione di *monumémoire*: lo spazio mentale in cui sono involontariamente custoditi i ricordi di un evento. Alcuni anni dopo Pierre Nora (n. 1931), storico e membro dell'Académie française, nell'ambito della pubblicazione di *Les Lieux de mémoire* (7 volumi, 1984-1992) presenta il termine «*Lieu de mémoire*», che denomina come una «*unité significative, d'ordre matériel ou idéal dont la volonté des hommes ou le travail du temps a fait un élément symbolique d'une quelconque communauté*»¹. Questo vocabolo, nel 1993, è inserito, peraltro, nel prestigioso dizionario *Le Grand Robert de la langue française*, diventando così di uso corrente. Successivamente il connazionale Paul Ricoeur (1913-2005), alla luce della fenomenologia di Edmund Husserl (1859-1938), offre una diversa “prospettiva” in merito al lemma “memoria”: egli la intende non solo come un oggetto, bensì come una relazione messa in gioco e aperta, fondamento dello spazio vissuto (*Lebenswelt*) o dello “spazio abitato”. La memoria ha quindi bisogno di “marche” e “segnî esteriori”, di una “iscrizione” nello spazio².

Sulla base di queste premesse è possibile affermare che i luoghi della memoria costituiscono quel mezzo che offre all'uomo l'opportunità di celebrare e comprendere il passato, vivere il presente e abitare il futuro. Essi rappresentano realtà dimorate dall'energia delle innumerevoli vite che vi si sono susseguite e che in quei luoghi hanno lasciato una parte di sé, visibile ancora oggi. I luoghi della memoria possono «*arrêter le temps, de bloquer le travaille de l'oubli*»³, rendere immortale la morte, spiegare l'inspiegabile, accettare l'inaccettabile, «*matérialiser l'immatériel pour enfermer le maximum de sens dans le minimum de signes*»⁴.

Il presente volume raccoglie numerosi contributi di studiosi italiani, portoghesi e brasiliani (presentati in vari workshop sviluppatasi tra Pescara, Roma e Viterbo) circa il tema delle mnemotopie, analizzato in diversi ambiti e campi di ricerca, legati al Portogallo e al mondo lusitano. Tale

¹ Pierre Nora (éd.), *Les Lieux de mémoire*, III, France, Gallimard, Paris, 1992, p. 20.

² Cfr. Mauro Varotto, *Riserve indiane della memoria: i luoghi della Grande Guerra tra lifting e fiction*, in Alberto Di Blasi (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia. Atti del 30° Congresso geografico italiano, Firenze, 10-12 settembre 2008*, Pàtron, Bologna, 2011, p. 964.

³ P. Nora, (éd.), *Les Lieux de mémoire*, I, La République, Gallimard, Paris, 1994, p. 38.

⁴ *Ibidem*.

libro, che consta di sedici articoli, suddivisi in quattro sezioni: lingua e linguistica, storia, letteratura e arte, mostra le tre tipologie dei luoghi della memoria: materiale, simbolico e funzionale in una molteplicità di forme e aspetti, con differenti modalità di comunicazione e linguaggio, attraverso una pluralità di fruizioni e di approcci. Questi saggi mostrano, dunque, il luogo della memoria come il «punto di cristallizzazione o abbreviazione narrativa della memoria collettiva»⁵, «lo “spazio” del ricordo di un gruppo o di una società»⁶.

La prima sezione (lingua e linguistica) si apre con l'articolo di Maria-grazia Russo, la quale espone un insieme di ragionate e scientifiche considerazioni sulla lingua in quanto luogo di memoria attraverso un approccio diacronico (secondo una prospettiva dinamica ed evolutiva) alla lingua portoghese. Considerando diverse strutture, aspetti ed elementi linguistici nel loro succedersi e trasformarsi nel corso del tempo, l'autrice conclude il suo articolo asserendo che la memoria vince la dimenticanza e che la parola resta a testimoniare che si può procedere a piccoli passi, senza mai smarrire la propria identità o, di tanto in tanto, tornando a ripescarla.

Katia de Abreu Chulata, partendo da alcune definizioni e determinate posizioni di politica linguistica, traccia, nel suo saggio, un percorso storico e teorico del portoghese come *língua de herança* (PLH), espressione già utilizzata in Canada alla fine negli anni '70 (*heritage language*), potenziando la prospettiva della *língua de herança* (LH) come memoria su cui edificare la propria singolarità nella specificità dei contesti linguistici e socio-culturali verso i quali i parlanti del portoghese continuano a spostarsi.

L'apporto di Filipa Matos presenta una panoramica dell'uso di avverbi di luogo non solo con un valore spaziale, ma anche con valore didattico nel contesto dell'insegnamento del portoghese come lingua straniera (*Português língua estrangeira*, PLE), in particolare ai discenti italiani che studiano tale idioma. Questa analisi è condotta sull'utilizzo di fumetti come materiale intermedio per comprendere l'uso di taluni avverbi di luogo ed espressioni con valore implicito.

La seconda sezione (storia) comincia con l'articolo di Susana Bastos Mateus, che descrive, considerando alcune fonti coeve, opere letterarie e storiografiche contemporanee (in particolare la “testimonianza” di Solomon ibn Verga, 1460-1554), il primo giorno (domenica 19 aprile 1506) del *Massacre de Lisboa*, quando presso il convento São Domingos vengono uccise più di 2.000 persone, presumibilmente *cristãos-novos* di origine ebraica, convertitisi al cristianesimo (1497) per volere di D. Manuel I (1469-1521). Tale evento anticipa di circa trent'anni l'Inquisizione nel Paese, ridimensiona le radici

⁵ Nicolas Pethes – Jens Rüchatz, *Dizionario della memoria e del ricordo*, Mondadori Bruno, Milano, 2005, pp. 291-292.

⁶ *Ibidem*.

ebraiche nel Regno e manifesta al tempo stesso il primo segnale di difficile convivenza tra i nuovi cristiani e il resto della popolazione.

Lo studio di Nunziatella Alessandrini celebra la fondazione, nel 1518, nella capitale portoghese, della Chiesa della Nazione Italiana, dedicata alla Madonna di Loreto, a opera dei mercanti italiani residenti a Lisbona al seguito di importanti compagnie commerciali. Nell'incendio del 1651 è andata perduta parte della documentazione più antica relativa alla fondazione della Chiesa impedendoci, così, di conoscere l'identità di coloro che parteciparono in questa impresa, nomi che, tuttavia, facilmente si evincono dalle preziose carte dell'Archivio della Chiesa. La documentazione è illustrata dall'autrice, in quanto luogo privilegiato per la colonia italiana di Lisbona formata da mercanti provenienti dai diversi stati italiani e preannuncio di una unione (non solo territoriale) che, in patria, sarebbe avvenuta soltanto alcuni secoli dopo.

Il saggio di chi scrive delinea la storia dell'incontro tra Portogallo e Giappone e più specificatamente tra la Compagnia di Gesù e la città di Nagasaki nei secoli XVI e XVII, a partire dal 1567, anno in cui il gesuita lusitano Luís de Almeida (1525-1583) approda in questo luogo con l'intento di evangelizzare una parte della popolazione locale. Accanto alla descrizione delle iniziative svolte dai membri dell'Ordine (spesso coadiuvati da fratelli e laici giapponesi) nella città cristiana per antonomasia e al ricordo di tanti martiri ivi giustiziati, vengono trascritte due epistole della fine del XVI secolo conservate presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, rispettivamente nella collezione *Japonica Sinica* (Jap. Sin.) e nella serie *Lusitania* (Lus.) e sono presentati due quadri sui protomartiri del Giappone (*Nihon Nijūroku Seijin*), crocifissi il 5 febbraio 1597 sulla collina di Nishizaka, custoditi in due note chiese napoletane.

Maria Antonietta Rossi trascrive ed esamina la *Relatione*, anonima e inedita, non ancora particolarmente contemplata dalla storiografia, custodita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, nel fondo *Urb. Lat. 816*, che narra uno degli eventi più drammatici della storia del Portogallo: la nota battaglia di al-Qasr al-Kabir svoltasi il 4 agosto 1578 nell'attuale Marocco tra l'esercito di D. Sebastião I (1554-1578), il "Desiderato", figlio di D. João Manuel (1537-1554) e dell'infanta Giovanna d'Asburgo (1535-1573), e l'esercito del sultano 'Abd al-Malik. Esemplari del medesimo testo sono presenti nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele" di Roma (collazionato nel presente lavoro in edizione critica con l'esemplare della BAV) e un altro esemplare è conservato presso la Bibliothèqu Nationale de France, sita in Parigi. Questo episodio favorisce, tuttavia, all'edificazione di un mito secolare e alla nascita del movimento mistico del *sebastianismo* (un sentimento messianico di attesa) e della relativa produzione letteraria sulla speranza di un improvviso ritorno in patria del sovrano.

Il lavoro di Isabel Drumond Braga, che conclude la seconda parte, si

focalizza sull'importanza che la lettura ricopre nelle carceri del Sant'Ufficio nel Portogallo del XVIII secolo. L'autrice da un lato comunica alcuni esempi emblematici di reclusi, i quali, dopo essere stati arrestati, chiedono di ricevere testi di varia natura e dall'altro presenta l'argomento dei volumi che circolano in quel luogo di prigionia: quello spirituale, visto il contesto socio-culturale e il conforto morale che essi apportano. I testi più consultati sono il libro della liturgia delle ore per recitare cadenzatamente la preghiera della Chiesa, le *cartilhas*, che contenevano gli strumenti basilari del cristianesimo, spesso utilizzati dai missionari nell'evangelizzazione delle terre d'oltreoceano, la vita dei santi più conosciuti e certi libri di rilevante spessore meditativo, come gli *Esercizi Spirituali* di Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù, pubblicati nell'edizione portoghese da João Galvão nel 1687 a Lisbona.

La terza sezione (letteratura) che costituisce la parte più corposa del nostro volume si inaugura con l'articolo di Salvatore Statello, il quale propone un *excursus* letterario e per certi versi storico (che si protrae per cinque secoli) sulla nota figura della giovane galega Inês de Castro (c. 1320-1355), dapprima amante e in seguito forse moglie dell'infante e poi monarca D. Pedro I (1320-1367), probabilmente uccisa per ragioni di Stato. L'obiettivo mostrato dall'autore, che a questo rapporto amoroso ha dedicato un intero volume⁷, è quello di ripercorrere i tempi e i luoghi reali e immaginari e addirittura metafisici della coppia Inês-Pedro e di mostrare la storia di un amore impossibile (tema particolarmente ricorrente nella letteratura europea) secondo l'esemplificativa dicotomia *Eros/Thanatos*.

Federico Giannattasio centra le sue pagine sull'analisi del romanzo *Viagens na Minha Terra* del 1846 di João Baptista da Silva Leitão de Almeida Garrett (1799-1854), la voce più rappresentativa e celebre della letteratura romantica portoghese, da lui stesso tradotto in italiano e pubblicato nel 2015 da Tuga Edizioni (Bracciano). L'autore presenta la città di Santarém, situata nell'antica regione del Ribatejo, come luogo mnemotopico capace di riportare alla mente e al cuore la fastosità e l'antica magnificenza sociale e culturale del Paese, già inserita dalle battute iniziali, divenendo così un *leitmotiv* dell'opera medesima. Un breve *reportage* fotografico, realizzato dallo stesso Giannattasio, nel quale l'autore perpetua le immagini più affascinanti del suo viaggio a Santarém (nel 2016), è posto a conclusione di tale contributo.

Maria do Rosário Lupi Bello considera due opere significative, *Mistérios de Lisboa* (1854) e *Amor de Perdição* (1862), composte da Camilo Ferreira Botelho Castelo Branco (1825-1890), scrittore lusitano che segna il passaggio dal romanticismo al realismo, presentandole come esempi di mnemotopia romantica: nella prima per analizzare la profusione di luoghi diversi con la

⁷ Salvatore Statello, *Inês de Castro. Un mito lungo cinque secoli*, di Nicolò Editori, Messina, 2016.

possibilità dei tanti misteri e rivelazioni della storia, nella seconda, invece, per considerare la strettezza dello spazio fisico che punta sulla necessità di un “luogo oltre”, trascendente. Nell’ultimo paragrafo la studiosa prende in esame il celebre film *O Dia do Desespero*, realizzato nel 1992 dal regista Manoel de Oliveira (1908-2015), che racconta gli ultimi anni di vita di tale prosatore attraverso le lettere che scrisse ai figli Amelia e Jorge (ricoverato in manicomio) e le ultime missive dettate alla moglie. L’intera narrazione pare focalizzarsi nel salone di Castelo Branco sito a São Miguel de Seide, nel nord del Paese, e più specificamente, sulla sedia a dondolo dove il letterato si ritrova confinato da tutto quello che vede e sente. In questo luogo, ormai vittima della sua cecità, in preda alle difficoltà economiche e a un tormentato dissidio interiore, egli terminerà brutalmente la sua vita.

João Guimarães Rosa (1908-1967), spesso reputato il più grande fra gli scrittori brasiliani contemporanei, autore di *Corpo de Baile*, edito nel 1956 in due volumi che comprendono *sete novelas*, come è riportato nel sottotitolo, è il tema trattato da Ulisses Infante. L’articolo si propone, difatti, di analizzare alcuni squarci estrapolati da *Campo geral* e *Uma estória de amor* e considerare quindi le storie dei protagonisti Manuelzão e Miguilim, poiché essi offrono prezioso materiale per investigare sulle relazioni tra spazio e affettività, luogo e individuazione, memoria e luogo. Il saggio termina con alcune osservazioni sulla traduzione italiana di tale opera effettuata da Edoardo Bizzarri (1910-1975) e pubblicata da Feltrinelli (Milano) nel 1964. Quest’ultimo è anche il traduttore italiano di *Grande sertão: veredas* (1956), un romanzo ritenuto talvolta l’equivalente brasiliano dell’*Ulysses* di James Joyce (1882-1941), presentato nel 1970 sempre dallo stesso editore.

In questa sezione sono inseriti, peraltro, due contributi sulla città di Macao, lembo di terra cinese raggiunta dai Portoghesi nella seconda metà del XVI secolo, divenuta ben presto l’*entrepôt* religioso e commerciale dell’Asia Orientale⁸.

Michela Graziani propone una nuova prospettiva della città di Macao in quanto spazio mnemotopico attraverso i muri di questo enclave asiatico, che si presentano come luogo della sovrapposizione del tempo e della memoria culturale luso-cinese. La studiosa sostiene che questi muri si configurano come dei *collages* pittorici ricchi di simboli e di segni, atti a testimoniare le diverse epoche che hanno contraddistinto la città stessa, come spesso ribadito da poeti e artisti vari.

Cristina Benicchi, invece, osserva la città di Macao, partendo da una scrupolosa analisi delle principali teorie – post-moderne, post-coloniali e filosofiche – sulla categoria dello spazio, fino a indirizzare il suo saggio sulla presentazione della raccolta di poesie *I Roll the Dice: Contemporary Macao Poetry*, pubblicata nel 2008, che include componimenti di più di

⁸ Cfr. Charles R. Boxer, *Macao as a Religious and Commercial Entrepôt in the 16th and 17th Centuries*, in «Acta Asiatica», 1974, v. 16, pp. 64-90.

cento poeti e mostra il valido lavoro di sedici traduttori, i quali hanno reso i versi in cinese, portoghese e inglese. L'intento di questa edizione è duplice: dar voce alla poesia della comunità trilingue di Macao e dare origine alla costruzione di ponti linguistico-culturali che ne hanno concesso una grande divulgazione. La poesia diviene perciò il luogo di dialogo e di formazione, lo spazio in cui praticare la comunicazione e il confronto.

La quarta sezione (arte) si apre con lo studio di Simona Rinaldi relativo all'arco di Portogallo chiamato anche *arcus de Trofoli* o *Tripolis*: un monumento romano di età tardo-antica demolito nell'estate del 1662 per volere di papa Alessandro VII (Fabio Chigi, r. 1655-1667). Si prendono in esame varie fonti dal Rinascimento al Seicento in particolare la relazione tecnica, redatta l'8 settembre di quell'anno, dagli architetti Carlo Fontana (1638-1714) e Felice Della Greca (1625-1677) con Camillo Mannucci, ma anche i contributi di Marcello Severoli (1644-1707) e dello scultore Orfeo Boselli (1597-1667). In conclusione Rinaldi afferma che la reale motivazione all'origine della demolizione dell'arco di Portogallo derivi non tanto dal desiderio del pontefice di alleggerire il traffico cittadino su Via del Corso, quanto piuttosto dalla ricerca, non ancora ben individuata nel 1662, di una residenza alla propria famiglia, individuando inizialmente Palazzo Ludovisi e in seguito Palazzo Aldobrandini su piazza Colonna.

Barbara Aniello indaga su alcune opere di Maria Helena Vieira da Silva (1908-1992), un'artista portoghese, naturalizzata francese nel 1956, prima donna a essere insignita del *Grand Prix National des Arts* nel 1966. In questo articolo la studiosa tenta di mostrare le caratteristiche peculiari della pittura di Vieira da Silva: il suo legame con la corrente dell'astrattismo e del surrealismo e l'abilità di organizzare i suoi quadri come se fossero spartiti. Infatti, nelle sue tele è possibile cogliere un connubio tra arte e musica, dove l'artista rivela così il suo talento di pittrice e compositrice e presenta, al contempo, la sua capacità di far dialogare la sua arte con la poesia, la danza, l'opera e il teatro.

Il viaggio multiculturale e interculturale che è possibile vivere attraverso l'originalità e la sistematicità, il rigore e la serietà scientifica degli studiosi intervenuti in queste pagine, dimostrano come la memoria sia un fattore determinante della nostra esistenza e come noi, riportando le parole di un aforisma di José Saramago (1922-2010), «*somos a memória que temos e a responsabilidade que assumimos. Sem memória não existimos, sem responsabilidade talvez não mereçamos existir*»⁹.

Carlo Pelliccia

⁹ José Saramago, *Cadernos de Lanzarote: 3 de janeiro de 1994 - 31 de dezembro*, Editorial Caminho, Lisboa, 1994, p. 63.